

In ascolto di Dio e dei poveri

Dossier



È UNA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE (GMM) SPECIALE QUELLA CHE SI CELEBRA QUEST'ANNO, MENTRE L'INTERO PIANETA È IMPOVERITO DALLE ONDATE DELLA PANDEMIA DI COVID. E MENTRE RISUONA CHIARO IL RICHIAMO: "ECCOMI, MANDA ME", LO SLOGAN DELLA GMM CI RICORDA CHE DOBBIAMO ESSERE "TESSITORI DI FRATERNITÀ" PER VIVERE LA SOLIDARIETÀ CON I POVERI. PRONTI AD ASCOLTARE LA LORO VOCE, COME SOTTOLINEA IL CARDINALE LUIS ANTONIO G. TAGLE IN QUESTA LUNGA INTERVISTA CHE HA VOLUTO GENTILMENTE CONCEDERE IN ESCLUSIVA AI LETTORI DI *POPOLI E MISSIONE*.



INTERVISTA ESCLUSIVA
AL CARDINALE LUIS ANTONIO G. TAGLE,
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE
PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

La carità genera carità

di **Gianni Borsa e Miela Fagiolo D'Attilia**

«**I**l mese missionario è un invito rinnovato ad ascoltare la chiamata di Dio, la voce dei poveri e il grido della terra. Quell' "Eccomi", infatti, è una risposta, generata dall'ascolto». Luis Antonio Tagle commenta così lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno: "Eccomi, manda me. Tessitori di fraternità". Il cardinale filippino si sofferma sullo slogan, attorno al quale imbastisce le sue riflessioni sul senso stesso della missione *ad gentes*.

Nato a Manila nel 1957, presidente di Caritas Internationalis dal 2015, Tagle è stato nominato a fine 2019 da papa Francesco prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Riceve la redazione di *Popoli e Missione*, assieme al direttore di Missio, don Giuseppe Pizzoli, nella sede della Congregazione che si affaccia su piazza di Spagna a Roma.

Eminenza, partiamo dall'emergenza Coronavirus che sta segnando, da mesi, la cronaca mondiale. Cosa dice la pandemia al mondo missionario e alla Chiesa?

«Si tratta di un'emergenza generale, che tocca l'intera famiglia umana, portando con sé sofferenza, vittime, paure. Un fenomeno, inaspettato e doloroso, che unisce tutti – popoli e Stati – nella debolezza, nella fragilità, con effetti particolarmente pesanti nei Paesi già segnati dalla povertà. Per la Chiesa emerge una lezione di unità, di solidarietà comunionale: siamo chiamati a rispondere ai bisogni altrui. Qui a Roma vedo le sofferenze di chi si è ammalato, di chi ha perso un parente o un amico, ma anche di coloro che, rimasti magari senza lavoro, fanno la fila davanti alle sedi Caritas. Dalle mie Filippine giunge lo stesso pianto dei poveri di Manila. Se spalanchiamo i cuori non possiamo restare indifferenti a quanto accade negli altri continenti. Il fondo straordinario per il Covid, as-

A FIANCO:

Il cardinale Luis Antonio G. Tagle, da dicembre 2019 prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli e dal 2015 presidente di Caritas Internationalis, durante una Marcia per la vita a Manila nel 2018.

sieme alla *task force* vaticana per il post pandemia, sono segni della sollecitudine del Santo Padre, che crea a sua volta comunione fra tutte le Chiese locali. Bisogna tendere la mano a donne e uomini, di qualunque fede, investiti da questa malattia e dai suoi effetti indiretti in ambito economico e sociale. I racconti dei missionari nel mondo sono una ulteriore prova di una Chiesa in uscita: come dice il papa, "siamo tutti sulla stessa barca". È un insegnamento per chiunque si dica cristiano: occorre uscire da sé, dall'autoreferenzialità per andare incontro all'umanità nel segno dell'amore di Cristo che ci rende fratelli».

Il Fondo di emergenza istituito da papa Francesco per sostenere le Chiese dei Paesi di missione di fronte alla pandemia è stato affidato alle Pontificie Opere Missionarie. Sono giunte richieste di aiuto?

«Certamente. Da diverse diocesi di Africa, Asia e America Latina arrivano segnalazioni di difficoltà. Molte comunità hanno dovuto interrompere ogni azione pastorale, tante chiese sono state chiuse, le attività caritative ed educative hanno subito una frenata: scuole, orfanotrofi, aiuti alimentari... Il Fondo è intervenuto in numerosi casi. E aggiungo un aspetto importante: in molti ci chiamano per contribuire al Fondo, perché la carità genera carità».

Da pochi mesi è alla guida della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. Quale il profilo della missione oggi?

«Nel corso della storia l'idea di missione è >>

Contraddizioni e speranze d'Asia

Due terzi degli abitanti del pianeta vivono in Asia, il continente più popoloso, dove la percentuale di cristiani è più bassa rispetto agli altri. L'evangelizzazione di queste terre era uno dei progetti missionari che, dal Concilio in poi, più stavano a cuore a san Paolo VI. Ma oggi, a 55 anni dalla chiusura del Vaticano II, qual è la situazione del cristianesimo in Asia? Il cardinal Tagle spiega che questi ultimi decenni sono «un capitolo importante della grande storia della missione in Asia: con una crescita del numero dei cristiani che, in percentuale, è la più alta del mondo. Si tratta perlopiù di piccole comunità: la missione qui non è fatta solo di consacrati ma soprattutto di laici che testimoniano nella quotidianità». Un mosaico di realtà vive e minoritarie, dal Giappone (dove la fede cristiana è sopravvissuta a persecuzioni e secoli di silenzio grazie alla fedeltà di generazioni di genitori e nonni che hanno trasmesso il Vangelo a figli e nipoti) alla Cambogia del post genocidio, dal Myanmar fino al Nepal provato dal terremoto del 2015. Nella zona di Katmandu, racconta il cardinale a titolo d'esempio, c'è un parroco con tre fedeli soltanto, sparsi su un territorio grande quanto la metà dell'Italia: «È una Chiesa in uscita, perché in quella situazione il prete va dai parrocchiani, percorrendo centinaia e centinaia di chilometri ogni settimana, perché è quasi impossibile per i parrocchiani raggiungere la chiesa». Ben diversa è la situazione della Corea del Sud, di Timor Est e soprattutto delle Filippine, patria del cardinale, dove i cristiani sono l'85,5% della popolazione

(i cattolici oltre l'80%), una presenza importante che rappresenta la metà dei cristiani del continente. Una realtà solida e al contempo «una grazia e una responsabilità: l'anno prossimo celebreremo il 500esimo anniversario dell'arrivo dei primi missionari dalla Spagna, le diocesi si stanno preparando allo storico appuntamento. Anche in questo caso la fede cammina grazie non solo ai consacrati ma soprattutto ai laici: la vita cristiana comincia col battesimo e cresce tra le mura di casa». L'impegno dei laici vale ugualmente per il fenomeno dei migranti filippini sparsi per il mondo che costituiscono un canale molto speciale di evangelizzazione perché «nelle mani di Dio la migrazione causata dalla povertà, che crea tante sofferenze per la separazione delle famiglie, diventa una semina missionaria». ■



«Da ragazzo volevo diventare medico»

Quando era bambino il suo grande sogno era «diventare medico per curare i malati». Racconta il cardinale Tagle che i genitori «oggi novantenni, grazie a Dio, molti anni fa, quando ero ragazzo, sono stati per lunghi periodi in ospedale. Volevo aiutarli e sognavo di dedicare la mia vita alla medicina, sarebbe stata la mia missione: una carriera di medico al servizio degli altri». Il giovanissimo Luis Antonio a 15 anni partecipa agli incontri di giovani in parrocchia e chiede aiuto al parroco per accedere alla Facoltà di medicina. Ma invece dell'esame di accesso universitario finisce per compilare il modulo di ingresso al Seminario di Manila. Si ritrova tra le mani «un foglio su cui scrivere nome, luogo di nascita, età, e poi una domanda sulla vocazione. Non capivo cosa volesse dire e ho chiesto al moderatore dell'esame. "Sacerdozio", mi ha detto.

"Ma questo non è un esame per diventare medici?", e mi ha risposto di no. "Ma io non voglio diventare prete!", ho detto io. Così è cominciata la storia della mia vocazione. Dopo l'esame ero arrabbiato, confuso, non sapevo cosa fare della mia vita. Poi piano piano è emersa la chiamata di Dio». Naturalmente – racconta sorridendo Tagle – il risultato del test di accesso al Seminario «è stato negativo», e nell'incontro di valutazione, il futuro cardinale si sente dire: «Sei molto giovane, non hai ancora trovato la direzione della tua vita. Devi aspettare un po' di tempo per maturare». Malgrado il pentimento di Luis Antonio, i tentativi di far cambiare idea al rettore risultano vani e solo sei mesi dopo le porte del Seminario si aprono finalmente. «Quando sono tornato il rettore mi ha detto: "Ora va bene, ti aspettavo"».



A FIANCO:

L'incontro con il cardinale presso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. Nella foto con don Giuseppe Pizzoli, direttore della Fondazione Missio, Gianni Borsa, direttore responsabile di *Popoli e Missione* e la giornalista Miela Fagiolo D'Attilia.

Scopriamo anche che il mondo cambia e ogni terra è terra di missione...

«Nella storia del cristianesimo il messaggio di Gesù parte dalla Palestina per diffondersi in ogni angolo del pianeta. La missione è un movimento continuo, in ogni direzione. Da tempo vediamo arrivare anche in Europa, e in Italia, preti e suore da Africa e Asia. Questo scambio è normale, arricchente. Non c'è più "chi manda" e "chi riceve". Così la parola "missione" va accostata al termine "evangelizzazione", più ampio, a 360 gradi. Comprendiamo in questo senso che ogni persona ha qualcosa da donare nella fede: la

stata affiancata all'Europa cristiana che mandava preti e religiosi, e poi laici, a portare il Vangelo nel mondo. Dal Nord del pianeta dovevano partire anche soldi e preghiere. Ma con il Vaticano II abbiamo compreso che ogni battezzato è chiamato a testimoniare il messaggio di Gesù: siamo tutti missionari perché tutti riceviamo la "buona novella" e la responsabilità di viverla e testimoniarla, sempre e ovunque. Evangelizzare è un fatto della vita quotidiana: la missione diventa così esperienza spirituale, vocazione, dono».

propria umanità, il proprio amore. Nessuno è così povero da non aver nulla da dare, nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere. L'amore che ci insegna Gesù è di tutti e per tutti».

Eminenza, abbiamo parlato della pandemia e dei suoi effetti. Ma non c'è il rischio di dimenticare altri e non meno rilevanti problemi di questa nostra epoca?

«Mentre affrontiamo il Covid, non possiamo abbassare la guardia sulle guerre, la fame, le malattie, le

grandi ingiustizie che c'erano prima e permangono tuttora. Basti pensare che magari mancano fondi per mascherine, cure o prevenzione dei contagi, mentre se ne spendono a non finire per gli armamenti. Quante persone muoiono ogni giorno sotto le bombe, o per una semplice malattia non curata o perché manca un pugno di riso? Quanti bambini non hanno una scuola? Occorre una "umanità globale" accompagnata da una solidarietà senza frontiere. Per far questo dobbiamo metterci in ascolto. Sì, il mese missionario ci chiama a metterci in ascolto di Dio e dei poveri. Della loro voce, delle storie e dei bisogni».

A questo punto la voce di Luis Antonio Tagle trema, e i suoi occhi si riempiono di lacrime. Un'emozione forte per un messaggio che viene dal cuore. E chiediamo:

Prete nelle strade di Manila, e ora a Roma per un servizio "universale": la sua biografia è un segno della globalizzazione. Ma nel mondo tornano i muri: il contrario del senso missionario. Cosa ne pensa?

«Quando abbiamo scoperto la globalizzazione, oltre 30 anni fa, cercavamo di comprenderne i caratteri e le conseguenze. Immaginavamo che le distanze si sarebbero accorciate, che le barriere, tra Stati e popoli, sarebbero cadute. Invece i confini si sono aperti solo per i ricchi, per le multinazionali, per i Paesi più forti; invece i muri sono rimasti per i poveri e le reazioni alle migrazioni ce lo ricordano.



Abbiamo barriere e muri nei cuori. È vero che la globalizzazione genera ansie, revoca certezze identitarie, per questo richiede studio e comprensioni dei nuovi fenomeni e maggior dialogo. Il contrario di quanto vorrebbero imporre nazionalismi e populismo. Servono una *governance* multipolare e un cuore aperto al prossimo. Per una globalizzazione che porti vantaggio a ogni essere umano. Anche in questo risiede il senso della missione».



Il cardinale Tagle e don Giuseppe Pizzoli.

COLLETTA PER LA GIORNATA
MISSIONARIA MONDIALE

Aiutiamo i missionari

Nel messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2020, papa Francesco ancora una volta richiama alla necessità della preghiera e della solidarietà, i due pilastri dell'azione delle Pontificie Opere Missionarie: «Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti».

È ancora attuale la Giornata Missionaria Mondiale? Certo che sì! Essa assume un'importanza particolare quest'anno, a causa delle ingenti difficoltà generate dalla pandemia che ha colpito il mondo intero e soprattutto i Paesi più poveri. Le diocesi e le comunità cristiane di questi Paesi vivono gravi difficoltà nel proseguire le loro attività pastorali. L'unico organismo internazionale che elargisce aiuti per l'attività pastorale sono le Pontificie Opere Missionarie. Diciamo apertamente che la colletta di quest'anno assume un carattere di appello pressante e urgente.

La Giornata Missionaria Mondiale è una giornata di preghiera per tutti i missionari sparsi nel mondo, per tutte le giovani Chiese impegnate nel primo annuncio del Vangelo e che vivono tra i popoli più impoveriti del pianeta, condividendone la scarsità di mezzi e strutture. È una Giornata che intende rianimare la sensibilità di tutte le nostre comunità cristia-



ne nei confronti della missione universale della Chiesa. Il motto che motiva la colletta della Giornata Missionaria Mondiale è: "Tutte le Chiese, per tutta la Chiesa". E questa comunione spirituale si traduce in solidarietà concreta e universale a beneficio degli innumerevoli missionari che provengono da Paesi non ricchi e non hanno nessun appoggio diretto dalle loro comunità di origine; a beneficio dei sacerdoti autoctoni che non possono essere sostenuti dalle loro comunità estremamente povere; a beneficio delle diocesi e dei vescovi che, pur avendo un certo numero di vocazioni, non hanno i mezzi per garantire la formazione dei loro futuri preti nei Seminari.

La nostra solidarietà concreta verso le attività dei missionari sparsi nel mondo allarghi il nostro cuore e lo renda capace di vera fraternità verso tutti gli uomini. Questa fraterna solidarietà rinnovi nei destinatari la speranza in un futuro sereno, nonostante le pesanti fatiche del post pandemia.

Don Giuseppe Pizzoli
Direttore generale Fondazione Missio



Quando papa Francesco bussava alla porta del cuore

Il Messaggio che papa Francesco ha scritto per la Giornata Missionaria Mondiale 2020 interpella tutti. Anche suor Giusy Riva, missionaria delle Serve di Gesù Cristo da 34 anni, che oggi opera a Sayan (Perù). Per capire fino in fondo le parole del Santo Padre e farle proprie, «devo pregarci su» confessa la religiosa. Poi condivide con i lettori di *Popoli e Missione* il suo pensiero: «Mi sono immaginata il papa che bussava alla porta del mio cuore. Mi ha posto subito una domanda: "Hermana (sorella, ndr) Giusy, ti ricordi che "la



Suor Giusy Riva
missionaria a Sayan in Perù.



missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio" e "questa chiamata proviene dal cuore di Dio"?». Dal cuore di Dio. «Già, è lì che davvero mi trovo a mio agio. Lì provo pace profonda, lì mi sento capita. E senza aspettare le mie considerazioni – prosegue suor Giusy - Dio mi ripete oggi la domanda che ha fatto ad Isaia: "Chi manderò?". E sta aspettando la mia risposta nuova, qui, oggi, a Sayan».

Certamente la pandemia ha avuto effetti disastrosi su tutto. Anche sulla vita pastorale delle diverse comunità. E non è facile riorganizzare il servizio missionario. Ma il Messaggio del papa sembra dare dei suggerimenti a suor Giusy, in questo loro dialogo ideale: «Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. [...] Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri». Suor Giusy sa bene come si vivono le relazioni profonde, plasmate dalla sofferenza, costruite nella pazienza rispettosa e amorosa: fino a prima della pandemia, infatti, ogni venerdì entrava nella prigione femminile della città. È da qui che la missionaria riparte: nel frattempo due donne conosciute nella pastorale carceraria hanno concluso la loro pena. «Appena uscite, Massiel e Charito mi hanno telefonato: che gioia grande ho provato! La relazione con le donne del Padiglione femminile – confessa la missionaria - non è sempre stata facile, ma sono convinta di ciò che il papa scrive nel suo Messaggio: "Tutti hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio"».

Chiara Pellicci

Da Palermo al Nord Kivu

Padre Gaspare Trasparano è uno di quei missionari che non esitano a denunciare mattanze e soprusi laddove avvengono, nei villaggi più sperduti d'Africa, a rischio della vita. Il comboniano denuncia tenacemente e senza stancarsi mai quello che chiama *carnage*, massacro, contro il popolo Nande nella diocesi di Butembo Beni, Nord Kivu, Est del Congo. Spesso riceviamo sue lettere, messaggi e anche notizie audio, con le quali quasi in solitaria racconta dell'ennesima violenza.

Durante uno dei periodi di pausa dalla missione africana (ma non dalla missione *tout court*), negli anni Ottanta, padre Gaspare venne inviato a Palermo e qui divenne stretto collaboratore di padre Pino Puglisi. «Era il mese di settembre 1988 quando mettemmo piede a Palermo nei locali attigui alla chiesa Madonna della Catena – racconta - La missione ci aveva preparati a vivere dell'essenziale per fare e rifare fagotto». Padre Puglisi divenne subito guida ed amico: «Con la sua macchina ci recavamo agli incontri regionali e ai campi scuola. Ricordo molto bene l'accoglienza e la fiducia che ricevetti». Il missionario abituato alla vita dura dell'ex Zaire non aveva paura di nulla, tanto meno della

mafia. «In Zaire avevo conosciuto il carcere, gli arresti domiciliari, un processo e l'espulsione dalla missione per 19 capi d'accusa, tutti inventati. Processo che poi ho vinto e che mi ha permesso di rientrare in missione», ricorda.

Da 20 anni è di nuovo in Congo. Fatichiamo ad immaginare la tensione con la quale vive la sua quotidianità. È una vita costantemente al fronte. Un fronte che il resto del mondo neanche vede. Queste sono "guerre fantasma". Il Premio Nobel per la Pace Denis Mukwge ha denunciato di recente gli ultimi massacri nell'Est del Congo. Il villaggio di Kipupu, sul Lago Tanganica, è stato assaltato e centinaia di persone sono morte. I missionari scelgono di restare. Padre Gaspare ce lo testimonia. Stare è un atto d'amore.



Padre Trasparano

Ilaria De Bonis

Al passo dei migranti in Vietnam

A Ho Chi Min City, una piccola comunità di Scalabriniane secolari testimonia il Vangelo in Vietnam. Da quasi tre anni Bianca Maisano, medico, originaria della diocesi di Lodi, vive la sua missione in questo Paese del Sud-est asiatico. Da ottobre 2019, con l'aiuto di alcuni studenti volontari si occupa di una piccola scuola per i bambini figli di migranti interni che, non essendo registrati all'anagrafe, vivono senza diritti, nemmeno quello di studiare. «Il nostro carisma è quello di essere migranti con i migranti e la nostra valigia è sempre pronta a nuove partenze per accompagnare chi è costretto a lasciare il proprio Paese. Come medico, dopo una prima esperienza missionaria in Sud America, per oltre 20 anni ho lavorato nel poliambulatorio Caritas per immigrati, presso la Stazione Termini di Roma». L'esperienza missionaria di Bianca sta per prendere però una strada nuova quando viene raggiunta da una inaspettata chiamata per l'Asia. Infatti nei suoi sogni di ragazza «c'era la Cina, l'India, ma mai mi sarei aspettata di approdare in Vietnam. Eppure ho subito accolto l'invito con le parole del profeta Isaia "Eccomi, manda me". Questa risposta in realtà non è mai scontata, nasce nella preghiera, nel rapporto confidente con Gesù, e si nutre del "sì"



Bianca Maisano, medico scalabriniana laica in Vietnam.

di ogni giorno, maturato anche nell'accoglienza dei quotidiani imprevisti della vita, riletti nello sguardo della Provvidenza. L'invio missionario porta a rivedere se stessi e la propria storia in un modo nuovo, in un'ottica di servizio».

Bianca vive nella coscienza di essere «una piccolezza affidata nelle mani del Padre. È quindi per il dono di un nuovo invio missionario, di una nuova possibilità di "uscita da me stessa", che mi trovo a muovere i primi passi in questo sorprendente Paese del Sud-est asiatico. La sfida della nostra missione è ben riassunta da papa Francesco: missionario è colui che è pronto ad "accogliere la presenza dello Spirito Santo nella propria vita e si muove solo perché lo Spirito lo porta e lo spinge"».

M.F.D'A.

